

## Omelia al Santuario di Maria SS.ma di Ripalta

22 aprile 2017

Sabato fra l'Ottava di Pasqua

*Carissimi presbiteri e diaconi, carissime autorità civili,  
carissimi fedeli tutti,*

ci siamo risvegliati questo mattino di aprile, con il dolce richiamo interiore che emana da questo antico Santuario, nel quale è custodito da secoli il tesoro più caro dei Cerignolani e delle Cerignolane: l'immagine di Maria SS.ma che ci presenta il Verbo di Dio fatto carne, Gesù Cristo. E ci siamo portati a questo luogo perché anche in noi si realizzino le parole del Vangelo secondo Giovanni: "E da quel momento la prese nella sua casa" (Gv 19,27). Sono le parole che seguono subito dopo la consegna che Gesù fa al discepolo amato: "Figlio, ecco tua madre" (Gv 19,27). Il discepolo la prese con sé, e anche noi, otto giorni dopo quel Sabato Santo, in cui Giovanni accolse Maria, la accogliamo tra le nostre case, cogliendo dalle labbra di Gesù quel testamento di amore.

Otto giorni fa era il Sabato Santo, un giorno aliturgico, silenzioso, vuoto perché il Figlio di Dio era nel sepolcro. Ma era il giorno di Maria, perché solo Lei continua a sperare e ad attendere: Lei sola crede che il Figlio Suo, che aveva predetto la Passione e la Morte, avrebbe realizzato anche la sua promessa più grande e "assurda": la risurrezione!

Cari fedeli, vorrei che tutti quanti, portando la Sacra Icona della nostra Madre celeste nella "nostra casa", Cerignola, sentissimo la novità, la ricchezza e la bellezza di ciò che Lei ci porta, e come in quel Sabato Santo Maria riempì di fede e speranza la casa di Giovanni, tutta Gerusalemme, così riempia della sua maternità le nostre case, in questo Sabato di Pasqua!

Leggiamo la Parola del Vangelo (Mc 16,9-15),<sup>1</sup> e vediamo qual era la condizione degli Apostoli dopo la tragedia del Venerdì Santo. Per quattro volte

---

<sup>1</sup> «Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e

l'Evangelista parla della incredulità degli Apostoli: non credettero alle donne che erano andate al sepolcro, non credettero ai discepoli di Emmaus, li rimproverò per la loro incredulità, perché non avevano creduto.

Sembra un *leitmotiv* quello dell'incredulità, che prende la vita di coloro che con Gesù avevano condiviso esperienze esaltanti: i prodigi, l'annuncio del Regno, l'accoglienza da parte di malati e di poveri. Ora non credono! Ci fa riflettere questa mancanza di fede, e ci fa pensare, facendo riferimento a un bellissimo testo pastorale del card. Carlo Maria Martini, al Sabato della storia che stiamo vivendo. Esso si caratterizza per il vuoto della memoria, la frammentazione del presente, la carenza di visione per il futuro. È vuoto di memoria, il Sabato della storia quando, nonostante le radici cristiane del nostro presente, viviamo come se il cristianesimo non avesse lasciato il segno. È oblio del passato dimenticare che la domenica è giorno festivo, di Dio e dell'uomo, non giorno di commerci! È oblio del passato la cura della persona che, senza accanirsi sulle terapie, al malato assicura alimentazione e idratazione, minimo per non soccombere di fame e di sete. E quanto oblio della vita cristiana nelle nostre scelte quotidiane! È vuoto di quella memoria cristiana che ha costruito la nostra civiltà. È frammentazione del presente, questa vita vissuta come se Dio non esistesse, nelle crisi delle coppie, nelle infedeltà che si consumano con leggerezza tra marito e moglie, nelle divisioni all'interno delle famiglie, che si trascinano per anni, senza risurrezione delle relazioni. È carenza di visione per il futuro quando i problemi delle nostre comunità, delle nostre povertà, delle città, vengono annerbiati da questioni che ci fanno dimenticare cose urgentissime, come il lavoro onesto. Ripeto, onesto, perché non tutti i lavori sono degni di questo aggettivo. E da questa carenza nascono le nostre povertà, il malversare e il malaffare.

Ma oggi noi portiamo Maria tra le nostre case, perché ci insegni a vivere nei "Sabato Santo" della nostra storia, con la luce che illumina, quel giorno buio di ogni fede. Lei ha cura di noi, perché Gesù dalla croce le disse: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26). E da allora entra volentieri nelle nostre case, tra le nostre case... Lei ci

---

durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"».

riporta la memoria di quello che siamo: siamo figli di Dio; siamo persone che hanno una dignità inalienabile.

A Lei vogliamo chiedere: “Aiuta, soprattutto, le famiglie ad avere memoria chiara e costante di quell’impegno che ha portato un giorno un uomo e una donna a dirsi: ‘Prometto di esserti fedele sempre...’. Maria, riporta nelle famiglie la memoria di quell’amore unico e indissolubile, e così ogni coppia saprà coltivare la propria unione come un giardino”.

A Lei chiediamo spirito di unità nel presente: nella società, nella Chiesa. Non accompagniamoci a chi sa solo urlare e dividere: “Maria, insegnaci la via del dialogo e della comunione, perché tu i tuoi figli li vuoi uniti. E dacci, infine, visione del futuro, che non è utopia, ma casa che si costruisce insieme: con la laboriosità, con l’onestà, prendendo le distanze da ciò che è criminoso, costruendo il bene comune, pazientemente”.

Maria SS.ma di Ripalta, non ci hai mai abbandonato! “Torna tra le case di Cerignola, parlaci in questa Sacra immagine. Alla tua partenza ci fu consegnata la tua immagine coi dieci comandamenti. Li abbiamo tante volte ignorati! Ora, Madre, torna, ti prenderemo nella nostra casa, perché solo tu puoi riempire i vuoti provocati dal Maligno, riportandoci la luce della fede nel Figlio Tuo”.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

† Luigi Renna  
Vescovo